

ITALIA

ADRIANA COMASCHI
acomaschi@unita.it

Sono italiani, ma ormai anche migranti. Di tutte le professioni, anche se alcune ricorrono più di altre. Con un grado di scolarità medio alto. Sposati, sebbene la loro percentuale vada calando. Mentre cresce quella di chi cerca minorenni, magari perché (falsamente) convinto di rischiare meno di contrarre l'Aids. Un rischio che invece si conferma drammatico, senza contare la crescita di altre malattie infettive come gonorrea, herpes, sifilide. Sono uomini che scelgono una prostituta per sperimentare un rapporto di potere, o al contrario perché insicuri temono il confronto, ma spesso solo perché hanno bisogno di qualcuno con cui parlare. Uomini che spesso si definiscono «soli», anche se hanno una relazione, perché tali si sentono.

È un universo pieno di sfaccettature, quello dei clienti del sesso a pagamento, un universo in gran parte inesplorato anche quando si accendono i riflettori sul fenomeno prostituzione. A indagare su «Il cliente, questo sconosciuto» prova ora il Gruppo Abele, che apre domani a Torino una due giorni di studio centrata proprio sugli altri protagonisti dell'enorme mercato del sesso a pagamento in Italia. Un appuntamento senza precedenti per cercare di dare un volto a chi finora è stato inafferrabile, grazie al contributo di operatori, medici, sociologi, filosofi, psicoterapeuti, associazioni come «Maschile Plurale» e Mit (Movimento identità transessuale). Incrociando dati, ricerche, esperienze, con lo sguardo rivolto a possibili conclusioni pratiche, a «che fare?» in ambito legislativo come in quello sanitario. «Senza pregiudizi, né criminalizzazioni» spiega Mirta Da Pra Pocchiesa, giornalista e responsabile del Progetto Vittime (di tratta, di violenza di genere) del Gruppo Abele. L'idea è che se le proposte di intervento sul mondo della prostituzione vogliono avere delle chances devono tentare di capire meglio di cosa parlano, ed esplorare dunque una sessualità che si evolve con la società. Fermo restando che in Italia la legge tutela (anche se lo ignora) il cliente. E che chi legifera su prostitute e clienti è quasi sempre maschio.

DATI E MOTIVAZIONI, IL REBUS

Avere informazioni precise è però difficilissimo, gli studi basati su colloqui diretti con i clienti possono contare su poche decine di «casi» e allora bisogna provare a ricostruire attraverso il racconto di operatori, forze dell'ordine, delle stesse prostitute. Così è un rebus anche il numero dei presunti clienti. Nel 1996 si parlava di ben 9 milioni, poi in base a una serie di indicatori la cifra è stata ridimensionata a 2,5 milioni, «numero comunque altissimo - sottolinea Da Pra, organizzatrice dell'incontro -, che però cancella l'equazione uomo uguale potenziale cliente. Non è così». L'altro luogo comune da sfatare è appunto quello sull'esistenza di un cliente «tipo»: così come per chi si prostituisce non esiste un unico profilo per descrivere chi - e perché - im-

Prostituzione, cresce la caccia alle minorenni

- **Ritratto dei vari «tipi» di cliente al seminario del Gruppo Abele: scende l'età richiesta, allarme malattie sessuali**
- **2.5 milioni quelli che scelgono il sesso a pagamento**
- **Il dramma della tratta delle straniere**

bocca la strada del sesso a pagamento. Le motivazioni «rintracciate» tra i clienti sono infatti le più varie («ci sono almeno 24 perché...»). Ed emerge come pure chi è consapevole di avere a che fare con vittime di tratta riesce ad autogiustificarsi, sostenendo magari che il loro appartenere ad «altre culture» le renderebbe portate a una «sessualità diversa». Quando invece si sta solo approfittando delle persone più vulnerabili, a cui magari è più facile chiedere rapporti non protetti: richiesta in crescita, da quanto viene segnalato.

Ci sono, comunque, caratteristiche e comportamenti ricorrenti. Tra quelli più negativi da segnalare il turismo

sessuale all'estero, dove gli italiani risultano tra le prime nazionalità segnalate nella ricerca di partner giovanissime/i se non minorenni. Mentre i dati sulla tratta indicano in aumento il numero di prostitute minorenni in Italia, «il che significa che ne cresce la domanda», spiega Da Pra. Minorenni straniere: i casi di baby prostitute italiane emersi a Roma negli ultimi mesi sono clamorosi ma il fenomeno, dal punto di vista dei numeri, non è rilevante.

«Partiamo dal dato di fatto che la prostituzione c'è - riassume dunque Da Pra -, ma che si possono però ridurre i numeri. Mentre rimane tutto da affrontare il dramma della tratta».



Chiara Saraceno FOTO INFOFOTO

«Il moralismo non aiuta a capire questi uomini»

L'INTERVISTA

Chiara Saraceno

La sociologa intervenerà al convegno: «Bisogna interrogarsi sui vari tipi di domanda del sesso. Non è solo dominio o mancanza di rispetto»

A. COM.
acomaschi@unita.it

Tra i relatori del seminario anche la sociologa Chiara Saraceno, protagonista con il filosofo Silvano Petrosino di un confronto sulle «sfide» aperte nella riflessione sul fenomeno prostituzione.

Professoressa, cosa emerge secondo lei da questa prima indagine sui clienti?

«Intanto che bisogna interrogarsi sui vari tipi di domanda del sesso a pagamento, a cui poi corrispondono vari tipi di offerta. E che bisogna farlo senza un atteggiamento meramente moralistico».

In che modo, ad esempio?

«Le conclusioni emergeranno solo dal dibattito ma non credo, ad esempio, che tra i clienti delle prostitute ci sia solo una visione squallida della donna, oggi condivisa peraltro da gran parte della visione pubblica. Ci sono infatti anche altri tipi di domanda, come quella di uomini che distinguono tra affettività e sesso, che insomma non riescono a tenere insieme questi due aspetti. Tra i clienti troviamo poi chi ha un'idea della donna come oggetto, sottomessa, ma pure l'opposto ovvero uomini che hanno paura delle donne, temono cioè di dipendere da loro e per questo cercano un distacco, si sentono più sicuri pagandole. Voglio dire insomma che una visione omogenea del cliente anzi dei clienti non aiuta certo a comprenderli».

Si discuterà anche di «che fare». Quali obiettivi vede lei?

«Intanto bisogna distinguere tra tratta delle donne e tutto il resto: nel primo caso l'unica cosa da fare è proteggerle, anche qui però non è così semplice, intervenire nel modo sbagliato può rendere il fenomeno ancora più clandestino - si discute molto, ad esempio, se l'approccio svedese che punta solo a punire il cliente sia davvero efficace. Dire che il punto è quello di restituire a queste donne i loro diritti civili, e non solo a quelle vittime di tratta, in modo da porre fine a violenza e sfruttamento. Poi però c'è da fare tutto un lavoro sul maschile e sui rapporti di genere, che è inevitabilmente un lavoro di lungo corso: possibile che anche chi vuole solo parlare abbia bisogno di pagare qualcuno per farlo? Su questo, anche, credo dobbiamo interrogarci».



Secondo lo studio gli uomini che scelgono il sesso a pagamento sono 2,5 milioni

IL LUTTO

L'auto finisce nel canale: muore Filippo Cantoni, speranza del rugby

Il Rugby Colorno piange per la tragica scomparsa di Filippo Cantoni, diciottenne tesserato della squadra biancorossa, deceduto a causa di un incidente stradale ieri mattina nella cittadina in provincia di Parma. L'auto del 18enne è uscita di strada finendo in un canale in località Bezze.

«Il presidente Mario Padovani, a nome di tutta la società, esprime le più sentite condoglianze all'amico Stefano, anima

del club, ed alla famiglia Cantoni per la grave perdita che addolora profondamente tutti i membri della grande famiglia del Rugby Colorno», si legge in una nota. Filippo Cantoni dopo essere cresciuto nelle giovanili del Rugby Colorno, ha indossato la maglia della nazionale azzurra U18 esordendo altresì nel campionato di Serie A vestendo la casacca colornese, e giocando anche di una convocazione

nell'under 20. Il giocatore in questa stagione era in forza alla formazione dell'Accademia Nazionale Ivan Francescato di Parma. Era l'unico parmense a far parte dell'Accademia che, da questa stagione, ha sede al Convitto Maria Luigia di Parma, dove Filippo frequentava il liceo scientifico. Il padre, Stefano, è dirigente della società biancorossa da oltre vent'anni e consigliere federale.

Provy, 200 giorni in fondo alla scarpata

MANUELA MODICA
MESSINA

Nessuna in sette mesi l'ha vista? Il giallo oggi ruota intorno a questa domanda. Così che il ritrovamento del cadavere della ventisettenne di Messina, Providenza Grassi, rischia di diventare un caso istituzionale. Per questo ieri la procura dello Stretto ha siglato sei avvisi di garanzia per i responsabili della manutenzione autostradale. La ragazza era, infatti, scomparsa la notte tra il 9 e il 10 luglio. Ma il cadavere è stato ritrovato poco distante dalla sua 600 bianca in corrispondenza del viadotto dell'autostrada solo la sera del 23 gennaio. La targa anteriore della macchina era vicino al guard rail, rimasto danneggiato nel punto in cui si ipotizza che sia caduta. Le indagini dovranno confermare se Provy, come la chiamavano familiari e amici, ha perso il controllo

dell'auto ed è incidentalmente precipitata dal viadotto. O chissà cos'altro.

Il sostituto procuratore Diego Capece Minutolo vuole approfondire le responsabilità del Cas (Consorzio autostrade siciliane) indagando su sei tra commissari e responsabili della sicurezza. L'ipotesi è quella dell'omicidio colposo. Ma non è tutto. La ragazza il 9 luglio, data in cui fu vista per l'ultima volta, aveva trascorso la serata nella zona balneare di Rometta, col fidanzato e alcuni amici. Aveva poi imboccato l'autostrada per rientrare in città, per circa venti chilometri: il percorso dal casello di Rometta e l'uscita autostradale di Gazzi che l'avrebbe riportata nella zona della città in cui viveva, Santa Lucia sopra Contesse. Un percorso battuto dagli investigatori in lungo e largo perfino con gli elicotteri, come ha raccontato in questi mesi anche la trasmissione *Chi l'ha visto* che s'è occupata del caso.

La domanda è d'obbligo: com'è possibile che neanche dall'alto, dagli elicotteri, sia stata notata la 600 bianca finita tra le sterpaglie. Dall'alto ma anche dal basso: la macchina è caduta nei pressi di una Casa Cantoniera, dove pare siano stati fatti dei lavori lo scorso settembre. Un punto poco distante dalla città e dalle prime abitazioni, ma per tutto questo tempo nessuno s'è accorto di nulla. Eppure secondo i primi accertamenti del Ris, l'ipotesi dell'incidente è la più probabile. Un punto in cui la strada curva: sarebbe stato quasi impossibile spingerla verso il

...
Il giallo di Messina, la ragazza precipitata con l'auto che nessuno dal 10 luglio è riuscito a trovare

muro della galleria lateralmente, in modo tale da farle imboccare il piccolo spazio che l'avrebbe fatta precipitare. Più accreditata l'ipotesi di una perdita di controllo dell'auto, forse per un malore, che in quel punto avrebbe dovuto curvare e non l'ha fatto. Avrebbe invece sbandato a sinistra per poi scontrarsi con la barriera autostradale che le avrebbe fatto da trampolino. Un guard rail basso, non a norma, danneggiato e ignorato per sette mesi, come sembrano confermare anche le riprese della tv locale Tremedia che il 23 luglio, tredici giorni dopo la scomparsa di Provy, riprende quel tratto per un servizio sulla manutenzione autostradale: in quel punto il guard rail pare nelle stesse condizioni di oggi. Nessuna manutenzione, fino al 23 gennaio, allora, quando finalmente un elettricista del Cas li per riparare un guasto a una cabina elettrica ha visto Providenza.